

Etica e trattato teologico - politico / Baruch Spinoza ; a cura di Remo Cantoni e Franco Fergnani. - Novara : UTET ; De Agostini, 2013. ETICA. Baruch Spinoza (1630 - 1677. Amsterdam).

Spinoza rinunciò alla pubblicazione di quest'opera che aveva presentato nel 1675, dopo le resistenze dell'editore e le censure di ateismo che provenivano da molti ambienti e soprattutto dal dogmatismo calvinista che in Olanda, nei fatti, era stato innalzato a confessione certamente preferita quando non ufficiale. L'Etica sarà pubblicata postuma ad opera di amici del filosofo. Baruch, ai tempi del liceo, era un gradino sopra gli altri, sopra Cartesio e Leibniz, per me una specie di nuovo Aristotele; poi lo dimentichi e poi ti ricapita in mano l'Etica.

PARTE PRIMA. DIO. DEFINIZIONI.

I. Per causa di sé intendo ciò la cui essenza implica l'esistenza, ossia ciò la cui natura non può essere concepita che come esistente.

II. Si dice finita nel suo genere una cosa che può essere limitata da un'altra della stessa natura (...)

III. Per sostanza intendo ciò che è in sé ed è concepito per sé: ossia ciò il cui concetto non ha bisogno del concetto di un'altra cosa dal quale debba essere formato.

IV. Per attributo intendo ciò che l'intelletto percepisce della sostanza come costituente la sua stessa essenza.

V. Per modo intendo le affezioni della sostanza, ossia ciò che è in altro per mezzo del quale è stato concepito.

VI. Per Dio intendo l'ente assolutamente infinito, cioè la sostanza che consta di infiniti attributi, ognuno dei quali esprime un'essenza eterna e infinita. p. 85

[La perfezione della natura sta nella sua stessa esistenza, poiché l'esistenza si identifica con l'essenza e l'essenza si identifica con l'esistenza. Proprio perché perfetti la natura e Dio non hanno scopi, fini e obiettivi perché questi sarebbero un esterno, e quindi un limite a Dio e alla natura universale. È facile comprendere come Spinoza non riuscisse a trovare un editore per l'*Ethica* nell'Olanda contemporanea].

PARTE PRIMA. DIO.

DEFINIZIONE VII. Si dice libera quella cosa che esiste per sola necessità della sua natura (...); invece si dice necessaria (...) quella cosa che è condizionata ad esistere (...) da qualcos'altro (...)

DEFINIZIONE VIII. Per eternità intendo l'esistenza stessa (...)

ASSIOMA 2. Ciò che non può essere concepito per mezzo di qualcos'altro, deve essere concepito per sé.

PROPOSIZIONE VII. Esistere è proprio della natura della sostanza.

SCOLIO I. Poiché in realtà l'essere finito è parzialmente una negazione e l'essere infinito è un'assoluta affermazione dell'esistenza di una natura risulta (...) che ogni sostanza deve essere infinita.

PROPOSIZIONE IX. Quanto più una cosa possiede realtà o essere, tanti più attributi le competono.

PROPOSIZIONE XI. Dio, cioè la sostanza costituita da una infinità di attributi ognuno dei quali esprime un'essenza infinita, esiste necessariamente. pp. 86 - 96

[Secondo Spinoza Dio non è libero, neppure in maniera assoluta: immaginare la libertà di Dio è un controsenso. Dio non conosce nè la libertà nè la necessità, mentre l'ordine delle cose naturali è certamente necessario, sotto punto di vista delle cose, ma non sotto quello di Dio. L'assoluta superiorità di Dio in Spinoza è certamente un retaggio biblico, straordinariamente elaborato].

PARTE PRIMA. DIO.

PROPOSIZIONE XXXII. La volontà non può essere chiamata causa libera ma solo causa necessaria.

COROLLARIO I. (...) Dio non opera mediante la libertà della sua volontà.

PROPOSIZIONE XXXIII. Le cose non possono essere state prodotte da Dio in alcun altro modo e in alcun altro ordine se non come sono stete prodotte.

PROPOSIZIONE XXXIV. La potenza di Dio è la sua stessa essenza.

DIMOSTRAZIONE. Dio è causa di sé e di tutte le cose. Quindi la potenza di Dio, per la quale egli stesso e tutte le cose agiscono, è la sua stessa essenza.

APPENDICE. Con i miei argomenti ho spiegato la natura di Dio e le sue proprietà e cioè: che egli esiste necessariamente; che è e agisce per la sola necessità della sua natura; che è causa libera di tutte le cose; (...) che tutte le cose sono in Dio e dipendono da lui in modo tale che non possono essere nè essere concepite senza di lui; e, infine, che tutte le cose sono state predeterminate da Dio, non già dalla sua libera volontà e dal suo assoluto beneplacito, ma dalla assoluta natura di Dio, cioè dalla sua infinita potenza. pp. 111 - 121

[L'etica è un componente della fisica, non in quanto appartiene a quella disciplina ma perché del modo fisico, 'scientifico', di considerare la natura (e quindi Dio e le sue leggi) è parte integrante anche la 'fisica delle idee', dell'intelletto, delle volizioni e delle percezioni. La mente non si sottrae al determinismo naturale e alle sue leggi, la mente è 'scientificamente determinabile'].

PARTE SECONDA. NATURA E ORIGINE DELLA MENTE.

PROPOSIZIONE XXXVI. Le idee inadeguate e confuse si svolgono con la stessa necessità delle idee adeguate, ossia chiare e distinte.

COROLLARIO II. È proprio della natura della Ragione concepire le cose sotto una certa specie di eternità.

DIMOSTRAZIONE. La Mente umana ha idee con le quali percepisce sè, il proprio corpo e i corpi esterni come esistenti in atto: perciò ha una conoscenza adeguata dell'essenza eterna e infinita di Dio.

PROPOSIZIONE XLVIII. Nella Mente non vi è alcuna volontà assoluta e libera, ma la Mente è determinata a volere questo o quello da una causa che è anch'essa determinata da un'altra, e questa a sua volta da un'altra, e cos' all'infinito.

COROLLARIO. Volontà e intelletto sono una sola e medesima cosa. pp. 165 - 180

[Volontà, Appetito e Desiderio e la chimica delle passioni o meglio degli stati d'animo].

PARTE TERZA. ORIGINE E NATURA DEGLI AFFETTI.

PROPOSIZIONE IX. La Mente, sia in quanto ha idee chiare e distinte, sia in quanto ha idee confuse, si sforza di perseverare nel suo essere per una certa durata indefinita, ed è consapevole di questo suo sforzo.

SCOLIO. Quando questo sforzo si riferisce alla sola Mente si chiama Volontà; quando invece si riferisce sia alla Mente che al Corpo si chiama Appetito, il quale dunque non è altro che l'essenza dell'uomo dalla cui natura derivano necessariamente le cose che servono alla sua conservazione, e perciò è determinato a compierle. (...) il Desiderio è l'Appetito unito alla coscienza di sé. Da tutto ciò risulta che noi tendiamo a una cosa non (...) perché giudichiamo che sia buona, ma al contrario giudichiamo che sia buona perché ci sforziamo di ottenerla, perché la vogliamo, la appetiamo e la desideriamo.

PROPOSIZIONE X. Un'idea che esclude l'esistenza del nostro Corpo non può essere data nella nostra Mente, bensì le è contraria.

PROPOSIZIONE XI. Di tutto ciò che aumenta o diminuisce, favorisce o impedisce, la potenza di agire del nostro Corpo, l'idea stessa aumenta o diminuisce, favorisce o impedisce, la potenza di pensare della nostra Mente. pp. 189 – 197

[Volontà, Appetito e Desiderio sono elementi basilari della chimica delle passioni o meglio degli stati d'animo in Spinoza, come se dalla macchina del tempo fossero scivolati alcuni appunti a Freud].

PARTE TERZA. ORIGINE E NATURA DEGLI AFFETTI.

PROPOSIZIONE IX. La Mente, sia in quanto ha idee chiare e distinte, sia in quanto ha idee confuse, si sforza di perseverare nel suo essere per una certa durata indefinita, ed è consapevole di questo suo sforzo.

SCOLIO. Quando questo sforzo si riferisce alla sola Mente si chiama Volontà; quando invece si riferisce sia alla Mente che al Corpo si chiama Appetito, il quale dunque non è altro che l'essenza dell'uomo dalla cui natura derivano necessariamente le cose che servono alla sua conservazione, e perciò è determinato a compierle. (...) il Desiderio è l'Appetito unito alla coscienza di sé. Da tutto ciò risulta che noi tendiamo a una cosa non (...) perché giudichiamo che sia buona, ma al contrario giudichiamo che sia buona perché ci sforziamo di ottenerla, perché la vogliamo, la appetiamo e la desideriamo.

PROPOSIZIONE X. Un'idea che esclude l'esistenza del nostro Corpo non può essere data nella nostra Mente, bensì le è contraria.

PROPOSIZIONE XI. Di tutto ciò che aumenta o diminuisce, favorisce o impedisce, la potenza di agire del nostro Corpo, l'idea stessa aumenta o diminuisce, favorisce o impedisce, la potenza di pensare della nostra Mente. pp. 198 - 200

[Per Baruch gli stati d'animo vivono in associazione tra di loro e condividono le stesse cause: letizia e di tristezza possono avere la medesima occasione esterna. La mente vive in uno stato di normale e naturale dubbio emotivo e le emozioni non conoscono temporalità, ma vivono al di fuori del tempo e sono sempre presenti a sè medesime]

PARTE TERZA. ORIGINE E NATURA DEGLI AFFETTI.

PROPOSIZIONE XII. La Mente, per quanto può, si sforza di immaginare ciò che aumenta o favorisce la potenza del Corpo.

SCOLIO. (...)l'Amore non è altro che Letizia accompagnata dall'idea di una causa esterna e l'Odio non è che Tristezza accompagnata dall'idea di una causa esterna.

PROPOSIZIONE XIV. Se la Mente è stata affetta una volta da due affetti contemporaneamente, quando in seguito sarà affetto da uno solo dei due, lo sarà anche dall'altro.

PROPOSIZIONE XVIII. L'uomo, dall'immagine di una cosa passata o futura, è impressionato con lo stesso affetto di Letizia o di Tristezza come dall'immagine di una cosa presente. pp. 200 - 206

[Gli stati d'animo possono generarsi per immedesimazione e proiezione. L'idea della libertà di un'azione aumenta lo stato d'animo che provoca. L'idea della loro natura libera, in genere, aumenta l'intensità degli affetti].

PARTE TERZA. ORIGINE E NATURA DEGLI AFFETTI.

PROPOSIZIONE XLVI. Se uno è stato affetto da un altro, di una classe o di una nazione diversa dalla sua, con una Letizia o una Tristezza accompagnate, come causa, dall'idea di costui considerato sotto il nome della classe o della nazione; non solo odierà o amerà costui, ma tutti quanti della stessa classe o nazione.

PROPOSIZIONE XLIX. L'Amore e l'Odio verso una cosa che immaginiamo libera devono essere entrambi maggiori, a parità di causa, che verso una cosa necessaria.

DIMOSTRAZIONE. Una cosa che immaginiamo libera deve essere percepita per sè senza bisogno di altre.

SCOLIO. (...) gli uomini, poiché si ritengono liberi, hanno verso i loro simili maggiore Amore o Odio, che non verso le altre cose. pp. 230 - 232

[Di tutti gli affetti sono il Desiderio e la Letizia a fornire il motore fondamentale della fisica emotiva, del movimento emotivo. Tutti gli stati d'animo sono il prodotto diretto e indiretto di Letizia e Desiderio].

PARTE TERZA. ORIGINE E NATURA DEGLI AFFETTI.

PROPOSIZIONE LIII. Quando la Mente considera sè stessa e la sua potenza di agire si allietta; e tanto di più quanto più distintamente immagina sè e la sua potenza di agire.

PROPOSIZIONE LVII. Qualsiasi affetto di ciascun individuo differisce da quello di un altro, quanto l'essenza dell'uno differisce dall'essenza dell'altro.

DIMOSTRAZIONE. (...) il Desiderio è la natura stessa o essenza di ciascuno, quindi il Desiderio di ciascuno differisce da quello di un altro, quanto la natura o essenza dell'uno differisce da quella dell'altro.

PROPOSIZIONE LIX. Fra tutti gli affetti che si riferiscono alla mente in quanto agisce non ve n'è alcuno che non si riferisca alla Letizia o al Desiderio. pp. 237 - 244

[Il bene o il male possono essere considerati anche come stati d'animo e passioni tra le altre passioni. La conoscenza è anche un affetto poichè è felicità della Mente ed è tangente al bene, quando venga considerato come stato d'animo].

PARTE QUARTA. LA SCHIAVITÀ UMANA, OSSIA LE FORZE DEGLI AFFETTI.

PROPOSIZIONE XIV. La conoscenza vera del bene e del male, in quanto vera, non può ostacolare alcun affetto, ma solo in quanto è considerata come un affetto.

DIMOSTRAZIONE DELLA PROPOSIZIONE XXII. Lo sforzo di conservare sè stesso è l'essenza stessa di una cosa. Se quindi si potesse concepire una virtù anteriore a questa (...) l'essenza stessa di una cosa sarebbe concepita anteriore a sè stessa, il che è assurdo.

PROPOSIZIONE XXVI. Tutti i nostri sforzi intrapresi seguendo la ragione si riducono al comprendere; e la Mente, in quanto si serve della ragione, giudica che le sia utile ciò che conduce alla comprensione.

DIMOSTRAZIONE. (...) Dunque tutto ciò che ci sforziamo di fare con la ragione non è altro che il comprendere (...). La Mente, in quanto pensa razionalmente, non potrà concepire niente di buono per sé se non ciò che conduce alla comprensione. pp. 278 - 286

[Il bene produce uno stato d'animo piacevole e utile ma è anche un prodotto della ragione e per entrambe le cose concordabile e socializzabile.

PARTE QUARTA. LA SCHIAVITÀ UMANA, OSSIA LE FORZE DEGLI AFFETTI.

PROPOSIZIONE XXXV. Solo nella misura in cui gli uomini vivono sotto la guida della ragione, concordano sempre necessariamente per natura.

COROLLARIO. In natura non c'è cosa singola che sia più utile all'uomo dell'uomo che vive sotto la guida della ragione. (...) l'uomo agisce in tutto e per tutto secondo le leggi della propria natura, quando vive sotto la guida della ragione e solo in questa misura concorda sempre necessariamente con la natura di un altro uomo; quindi non c'è niente, tra le cose singole, di più all'uomo che l'uomo.

SCOLIO. Quello che ho appena mostrato è confermato ogni giorno dall'esperienza stessa, con tante e così chiare testimonianze che sulla bocca di tutti c'è il detto: l'uomo è un Dio per l'uomo.

PROPOSIZIONE XXXVI. Il sommo bene di coloro che seguono la virtù è comune a tutti e tutti ne possono equamente godere. pp. 292 - 294

[La libertà nell'uomo lo pone sopra il bene e il male].

PARTE QUARTA. LA SCHIAVITÀ UMANA, OSSIA LE FORZE DEGLI AFFETTI.

DIMOSTRAZIONE (PROPOSIZIONE LXVII). L'uomo libero, cioè colui che vive sotto la guida della ragione, non è guidato dalla Paura della morte ma desidera direttamente il bene, cioè agire, vivere, conservare il proprio essere avendo come fondamento la ricerca del proprio utile: perciò a nulla pensa meno che alla morte e la sua saggezza è una meditazione della vita.

PROPOSIZIONE XLVIII. Se gli uomini nascessero liberi non formerebbero alcun concetto di bene e di male, finchè rimanessero liberi.

PROPOSIZIONE LXXII. L'uomo libero non agisce mai con frode ma sempre in buona fede.

SCOLIO (PROPOSIZIONE LXXIII). [L'uomo forte] è fermamente convinto che tutte le cose derivano dalla necessità della natura divina; e perciò ogni cosa che egli ritiene molesta o cattiva (...) lo è perché egli concepisce le cose stesse in modo turbato, incompleto e confuso (...): per questo motivo egli si sforza di (...) eliminare gli ostacoli alla conoscenza vera, che sono l'Odio, l'Ira, l'Invidia, la Superbia ecc. pp. 325 - 330

[Nell'appendice della quarta parte dell'opera l'autore riassume la natura e tipologia del Desiderio, il bene che consegue dal Desiderio retto da ragione e la relazione tra felicità e Bene].

PARTE QUARTA. LA SCHIAVITÀ UMANA, OSSIA LE FORZE DEGLI AFFETTI.

APPENDICE. CAPITOLO I. Tutti i nostri sforzi, o Desideri, seguono dalla necessità della nostra natura in modo da poter essere compresi o solo mediante essa quale loro causa prossima, o in quanto noi siamo parte della natura che non si può concepire per sé sola senza gli altri individui.

APPENDICE. CAPITOLO III. Le nostre azioni, ossia quei Desideri che si definiscono mediante la potenza dell'uomo, ossia mediante la ragione, sono sempre buone (...).

APPENDICE. CAPITOLO V. Non c'è vita razionale (...) senza intelligenza e le cose sono buone solo nella misura in cui aiutano l'uomo a fruire della vita della Mente, che è definita dall'intelligenza.

APPENDICE. CAPITOLO IX. Niente può accordarsi di più con la natura di una cosa se non gli individui della medesima specie; e quindi per conservare il proprio bene e fruire della vita razionale, niente è più utile all'uomo che un uomo guidato dalla ragione. pp. 331 - 335

[Nell'appendice della quarta parte dell'opera l'autore riassume anche la componente sociale del Desiderio e della felicità, il bene, che consegue dal vivere in comunità e dal trasformare la natura, prende forme anche inusuali].

PARTE QUARTA. LA SCHIAVITÀ UMANA, OSSIA LE FORZE DEGLI AFFETTI.

APPENDICE. CAPITOLO XXVI. Tranne gli uomini, non conosciamo in natura alcuna cosa singola di cui si possa godere con la Mente, e alla quale ci si possa legare con amicizia e con qualche tipo di consuetudine (...).

APPENDICE. CAPITOLO XXVII. L'utilità che traiamo dalle cose che sono fuori di noi, oltre all'esperienza e alla conoscenza che acquisiamo dall'osservarle e dal trasformarle da una forma all'altra, è soprattutto la conservazione del corpo. (...) più il corpo è adatto a essere affetto in molti modi, e a modificare in molti modi i corpi esterni, tanti più la Mente è adatta a pensare (...)

APPENDICE. CAPITOLO XXVIII. Per procurarsi tali cose ... le forze di ognuno sarebbero a stento sufficienti se gli uomini non si prestassero reciproco aiuto. Ma il denaro ha fornito un vero compendio di tutte le cose; per cui è accaduto che la sua immagine suole occupare moltissimo la Mente del volgo (...) pp. 337 - 338

[Dove Spinoza spiega che è possibile cambiar di segno alle energie che provengono dagli affetti e dalle passioni e farne sempre degli affetti e passioni positive].

PARTE QUINTA. LA POTENZA DELL'INTELLETTO, OSSIA LA LIBERTÀ UMANA.

PROPOSIZIONE III. Un affetto, che è una passione, cessa di essere passione non appena ce ne formiamo un'idea chiara e distinta.

COROLLARIO. Un affetto, quindi, è tanto più in nostro potere, e la Mente tanto meno è passiva, tanto più ci è noto.

SCOLIO. Bisogna dunque adoperarsi di conoscere, per quanto è possibile, ogni affetto in modo chiaro e distinto, affinché (...) l'affetto stesso sia separato dalla causa esterna e congiunto a pensieri veri (...). Per esempio è proprio della natura umana che ognuno desidera che gli altri vivano secondo il suo talento, e questo affetto nell'uomo non guidato dalla ragione, è una passione che viene detta Ambizione, ... e al contrario nell'uomo che vive secondo i dettami della ragione è un'azione, ossia una virtù, che si chiama Moralità (...). pp. 346 - 348

[Dove Spinoza spiega come è possibile per la mente governare gli affetti e le passioni e come la perfezione della Mente, vista dal punto di vista di Dio, sia immune dalle passioni].

PARTE QUINTA. LA POTENZA DELL'INTELLETTO, OSSIA LA LIBERTÀ UMANA.

PROPOSIZIONE VI. Nella misura in cui la Mente comprende tutte le cose come necessarie, essa ha un maggior potere sugli affetti (...).

DIMOSTRAZIONE. La Mente comprende che tutte le cose sono necessarie e sono determinate ad esistere e ad operare da un nesso causale infinito.

DIMOSTRAZIONE DELLA PROPOSIZIONE IX. Un affetto è cattivo o dannoso solo nella misura in cui impedisce che la Mente possa pensare (...).

PROPOSIZIONE XVII. Dio è immune da passioni e non prova alcun affetto di Letizia o di Tristezza (...).

DIMOSTRAZIONE. Tutte le idee, in quanto si riferiscono a Dio, sono vere, cioè adeguate e perciò Dio è immune da passioni (...).

COROLLARIO. Dio, per parlare propriamente, non ama nè odia nessuno (...). pp. 348 - 356

[Dove Spinoza continua a spiegare come è possibile per la mente governare gli affetti e le passioni e come la perfezione della Mente, vista dal punto di vista di Dio, sia immune dalle passioni].

PARTE QUINTA. LA POTENZA DELL'INTELLETTO, OSSIA LA LIBERTÀ UMANA.

SCOLIO ALLA PROPOSIZIONE XX. (...) la potenza della mente sugli affetti consiste 1) nella conoscenza stessa degli affetti; 2) nel fatto che separa gli affetti dal pensiero della causa esterna che immaginiamo confusamente; 3) nel tempo in cui le affezioni che si riferiscono a cose che comprendiamo superano quelle che si riferiscono a cose che comprendiamo in modo confuso e incompleto (...). La potenza della Mente è definita dalla sola conoscenza. L'impotenza ... è giudicata in base alla privazione di conoscenza (...). Dal che comprendiamo ... che potere abbia sugli affetti la conoscenza chiara e distinta e specialmente quel terzo

genere di conoscenza il cui fondamento è la conoscenza stessa di Dio. La quale conoscenza se non elimina completamente gli affetti ... fa sì che essi costituiscano una parte minima della Mente. Essa inoltre genera Amore verso una cosa immutabile e eterna di cui siamo davvero partecipi. pp. 358 - 359

[Dove Spinoza sostiene la tesi dell'eternità della Mente, in quanto pensa le cose anche sotto l'aspetto della loro eternità e cioè dal punto di vista di Dio].

PARTE QUINTA. LA POTENZA DELL'INTELLETTO, OSSIA LA LIBERTÀ UMANA.

DIMOSTRAZIONE DELLA PROPOSIZIONE XXI. (...) La mente non esprime l'esistenza attuale del suo Corpo, nè concepisce come attuali le sue affezioni, se non finchè dura il corpo.
PROPOSIZIONE XXIII. La Mente non può essere assolutamente distrutta insieme al Corpo, ma di essa rimane qualcosa che è eterno.

DIMOSTRAZIONE DELLA PROPOSIZIONE XXIII. (...) noi attribuiamo alla Mente umana alcuna durata che possa essere definita nel tempo, se non in quanto essa esprime l'esistenza attuale del Corpo che si esplica mediante la durata; (...) Tuttavia, poichè ciò che è concepito con una certa eterna necessità mediante l'essenza stessa di Dio è pure qualcosa, questo qualcosa che appartiene all'essenza della Mente, sarà necessariamente eterno.

DIMOSTRAZIONE DELLA PROPOSIZIONE XXV. Il terzo genere di conoscenza procede dall'idea adeguata di certi attributi di Dio alla conoscenza adeguata dell'essenza delle cose e quanto più comprendiamo le cose in questo modo tanto più comprendiamo Dio. pp. 360 - 362